

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

● TRA IMPEGNI INTERNAZIONALI E CONGIUNTURA DI SETTORE

Conservativa, una via sostenibile per l'agricoltura



di Danilo Marandola

La congiuntura economica sta mettendo a dura prova la reattività dei sistemi produttivi di molti Paesi del mondo. Gli scenari proposti dal cambiamento climatico e gli impegni internazionali assunti in campo ambientale richiedono in modo sempre più stringente l'adozione di «stili» produttivi che sappiano utilizzare in modo razionale le risorse naturali.

Le tendenze negative che si registrano ormai da vent'anni in molti indicatori socio-economici e demografici del mondo rurale italiano invitano a riflettere sulla necessità di avviare percorsi di crescita che sappiano promuovere non solo lo sviluppo strutturale, ma anche la crescita professionale degli agricoltori, dei tecnici e delle strutture coinvolte nel settore primario.

È proprio in questo complesso puzzle fatto di equilibri «globali» e congiunture nazionali che si ricreano le condizioni idonee per l'attecchimento della nuova «filosofia» produttiva proposta dall'agricoltura conservativa. Un «paradigma» agronomico che può conciliare sostenibilità ambientale, produttività e qualità della vita degli agricoltori. Le esperienze

di *no-till* (non lavorazione) in atto nel panorama italiano e le opportunità aperte dai programmi di sviluppo rurale sembrano confermare questa opportunità e invitano a riflettere sulla necessità di favorire la diffusione di questi sistemi produttivi ancora (troppo) assenti dal contesto italiano.

Scenario internazionale: ambiente prima di tutto

Per fronteggiare la crisi e al fine di costruire lo sviluppo del prossimo decennio l'Ue adotta nel 2010 la strategia Europa 2020. Le priorità chiave di questa strategia sono tre:

- crescita intelligente (sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione);
- crescita sostenibile (promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva);
- crescita inclusiva (promuovere un'economia che favorisca la coesione sociale e territoriale).

Per cogliere queste priorità la strategia si pone cinque obiettivi operativi. Fra questi, il **raggiungimento dei traguardi 20/20/20 in materia di clima ed ener-**

È una filosofia in linea con quanto stabilito dalla strategia Europa 2020 in termini di sostenibilità sociale, economica e ambientale

gia. L'obiettivo è ambizioso ma necessario: ridurre di almeno il 20% rispetto al 1990 le emissioni di gas serra; coprire almeno il 20% del fabbisogno energetico con energia ricavata da fonti rinnovabili; risparmiare almeno il 20% del totale di energia consumata dalla Ue.

L'agricoltura è interessata trasversalmente alle tre priorità strategiche ed è chiamata a svolgere una funzione portante proprio nel raggiungimento dell'obiettivo 20/20/20. Le modalità d'uso del suolo, i bilanci energetici delle filiere e la produzione di agroenergie, infatti, possono generare ogni anno flussi di gas serra quantificabili nell'ordine di decine di milioni di tonnellate equivalenti di CO₂ (Ispra, 2011). Ciò significa che **nel prossimo futuro l'agricoltura dovrà imparare a risparmiare energia, dovrà emettere sempre meno gas serra e dovrà contribuire in modo rilevante allo stoccaggio della CO₂ e alla produzione di energie rinnovabili.**

L'Italia sta già costruendo una propria strategia d'azione e con il **Libro bianco ha già individuato le azioni che il settore agricolo dovrà intraprendere al fine di ridurre le proprie emissioni di gas serra. Fra queste, la diffusione di pratiche agronomiche conservative che permettano sia di ridurre le emissioni dirette e indirette di gas serra sia di operare il sequestro e l'immobilizzazione del carbonio nel suolo.**

Ma il cambiamento climatico non è l'unico aspetto ambientale che condiziona il futuro dell'agricoltura. La strategia nazionale per la biodiversità, adottata nel 2010, invita alla diffusione di pratiche agricole ecocompatibili e cita il *no-till* come opzione colturale da adottare per ridurre la perdita di biodiversità e prevenire il degrado fisico, chimico e biologico del suolo e delle acque. Ma non è tutto. L'agricoltura è chiamata direttamente in causa anche dalla proposta di direttiva quadro per la protezione del suolo [COM (2006) 232]. La direttiva, benché

ancora dormiente, stabilisce che gli Stati membri predispongano programmi e misure utili a ridurre il rischio di degrado del suolo. Cosa, questa, che influirà in modo determinante sulle modalità d'uso del suolo e che, inevitabilmente, porrà ulteriori paletti all'esercizio delle attività agricole.

Lo scenario nazionale

Mentre l'Europa prepara le basi per una crescita ecosostenibile, cosa accade al mondo agricolo italiano? Un quadro ci viene fornito dai risultati preliminari del sesto censimento generale dell'agricoltura. Dati che confermano il processo di «erosione» che ha caratterizzato il settore primario italiano negli ultimi decenni e invitano a riflettere sull'opportunità di assecondare processi di innovazione e adeguamento del comparto.

Si continua a registrare una forte contrazione del numero di aziende agricole e zootecniche attive (-32,2% rispetto al 2000 e -14% già nel confronto 1990-2000), così come si continua a registrare una riduzione della sau (-2,3%), anche se è più contenuta rispetto al decennio precedente (-12% nel periodo 1990-2000). Questo è sintomo di un processo di ricomposizione fondiaria che vede crescere la dimensione media aziendale (+44,4%) per effetto, da un lato, della scomparsa delle piccole aziende e, dall'altro, della crescita e specializzazione delle aziende attive.

Questa tendenza alla specializzazione invita a riflettere sull'opportunità di avviare percorsi di crescita aziendale che rafforzino la competitività delle imprese agricole e guidino i produttori verso

innovazioni di processo consone agli scenari proposti da Europa 2020.

A ogni modo questo quadro di settore va anche incrociato con quella che è la realtà socio-economica delle aree rurali italiane. Secondo la zonizzazione proposta dal Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale, le aree «fortemente rurali» occupano quasi il 70% della superficie nazionale. In queste regioni risiede oltre il 35% della popolazione e sono queste le aree che oggi vivono i maggiori problemi di spopolamento, invecchiamento demografico e fuga dei giovani. Proprio i giovani, che dovrebbero essere il target privilegiato di tutte le azioni di crescita proiettate nel medio e lungo periodo, si dimostrano invece sempre meno interessati a intraprendere percorsi lavorativi di tipo agricolo.

A tutto questo si aggiungono le situazioni di dissesto idrogeologico che si verificano in modo diffuso in tutte le aree collinari e montane che vivono processi di intensivizzazione dell'attività agricola. **Il mondo rurale italiano vive dunque la necessità di rimanere competitivo, di divenire sempre più ecosostenibile e di riacquistare la fiducia e l'interesse dei più giovani. Sono proprio queste le condizioni ideali per l'attecchimento dei nuovi paradigmi produttivi proposti dall'agricoltura conservativa.**

Agricoltura conservativa: un percorso possibile di sviluppo rurale

La sostenibilità ambientale delle pratiche agricole, però, a volte sembra non essere in grado di conciliarsi in pieno anche con aspetti di sostenibilità tecnica ed economica. In altri termini, pratiche agricole che sono «amiche» dell'ambiente spesso non riescono a essere altrettanto «amiche» dei bilanci e dell'organizzazione aziendale.

Opportuni sostegni economici o particolari nicchie di mercato possono risolvere queste disequazioni, ma è anche questo realmente sostenibile? Tutto ciò invita a riflettere sull'opportunità di adottare e sviluppare tecniche e sistemi culturali che siano convenienti e semplici prima ancora di essere ecosostenibili. Proprio in quest'ottica una interessante opportunità è offerta dall'agricoltura conservativa.

L'agricoltura conservativa permette di contenere le emissioni dirette e indirette di CO₂, di accumulare sostanza organica nei suoli, di ridurre fino

al 90% i fenomeni di erosione superficiale e fino al 70% l'evaporazione del terreno. Ma permette anche di ridurre del 60-80% i consumi-costi energetici diretti (carburanti e mezzi di produzione) e indiretti (consumo delle macchine e degli attrezzi) e di contrarre del 50-70% il carico di lavoro aziendale.

Aspetti, questi, che offrono interessanti ricadute in termini di competitività aziendale, di miglioramento della qualità della vita degli agricoltori e di opportunità per l'avvio di servizi specializzati di contoterzismo.

Esperienze condotte in Italia, per di più, mostrano come lo sviluppo e la diffusione di pratiche agricole a basso input energetico possano catalizzare processi di sviluppo rurale sostenibile basati sull'attitudine degli «agricoltori *no-till*» a fare rete e a condividere esperienze e risultati.

Nonostante i numerosissimi vantaggi, però, **il *no-till* è oggi ancora poco diffuso in Italia dato che la mancanza di conoscenza sull'argomento rende spesso difficile e socio-economicamente rischiosa l'adozione di queste tecniche da parte degli agricoltori.** Alla luce di ciò appare chiaro che il «semplice» sostegno agli investimenti o all'adozione di innovazioni tecnologiche non è sufficiente a garantire l'auspicabile diffusione dei sistemi agronomici conservativi. La «rivoluzione» dell'agricoltura conservativa deve partire in primo luogo da una crescita culturale, tecnica e professionale del capitale umano rappresentato dagli agricoltori, dagli agrotecnici e dai professionisti della consulenza aziendale: figure che oggi sono chiamate ad approcciarsi in modo nuovo ai concetti di sostenibilità e di uso razionale delle risorse (naturali ed energetiche) in agricoltura. I tempi sembrano maturi per trasformare le opportunità in realtà concrete. Occorre solo iniziare.

Danilo Marandola

Inea - Rete rurale nazionale

Marandola D. et al. (2010) - *Conservation Agriculture in southern Italy: the AIPAS association and the «farm-research-school» network*. Proceedings of the European Congress on Conservation Agriculture: 533-544.

V Per commenti all'articolo, chiarimenti o suggerimenti scrivete a: redazione@informatoreagrario.it

